

PRIMO ACCORDO SUL RISPETTO DEI PRINCIPI

FINANZIAMENTI E DIRITTI UN PASSO AVANTI IN EUROPA

di **Giuliano Pisapia**

Caro direttore, come ha ben ricordato Francesca Basso (*Corriere*, 7 novembre) quattro erano i principali punti di divergenza tra Parlamento europeo e Consiglio che ritardavano — e rischiavano di bloccare definitivamente — i fondi del piano *Next Generation Ue*. Fondi indispensabili per il rilancio economico, sociale e valoriale dell'Unione Europea e, quindi, anche del nostro Paese.

Uno dei temi, forse il più delicato e divisivo, era quello che prevedeva per i Paesi che violano i principi democratici dello Stato di diritto l'impossibilità di beneficiare dei fondi europei, come deciso a larga maggioranza dal Parlamento europeo ma non dal Consiglio europeo. Sembrava difficile, se non impossibile, superare gli ostacoli posti da alcuni Paesi del Gruppo di Visegrad, soprattutto Ungheria e Polonia, che non volevano collegare l'erogazione dei fondi, complessivamente 750 miliardi, all'accettazione di alcuni valori fondanti dell'Europa.

Il rischio che abbiamo vissuto è stato quello del «passo

del gambero», con un possibile arretramento rispetto al tema della inviolabilità dello Stato di diritto e dei diritti sul territorio europeo.

A seguito di incontri, confronti e scontri tra le diverse istituzioni europee finalmente si è trovato un punto di incontro che rispetta i principi e i valori su cui si fonda l'Unione Europea, tra cui «il rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'eguaglianza, dello Stato di diritto e dei diritti umani». Il «compromesso» tra istituzioni europee ora prevede che i Paesi membri debbano garantire la libertà di espressione, l'autonomia e indipendenza della magistratura, la possibilità di impugnare le «decisioni arbitrarie e illegittime». Non solo, ma sono stati abbreviati i tempi delle procedure di infrazione e potranno essere presi provvedimenti anche se si paventa «il solo rischio di mancato rispetto dello Stato di diritto».

Una volta verificata dalla Commissione europea una violazione, sarà il Consiglio a esprimersi entro un mese a maggioranza qualificata. Un

ulteriore, importante passo in avanti in quanto, per questa specifica, importante decisione non è prevista l'unanimità, meccanismo che spesso si trasforma in un diritto di veto, autentico grande male delle procedure decisionali continentali.

Non tutto è concluso; vi sono altri temi che saranno affrontati nei prossimi giorni, tra cui quello relativo al bilancio europeo e alle «risorse proprie» che permetterebbe alle istituzioni europee di non dipendere dai finanziamenti dei singoli Stati. Si può dire che il «barometro» sta tornando verso il bello e che le prossime settimane saranno decisive per la credibilità dell'Europa.

Fa riflettere che a quasi settant'anni dalla nascita della Comunità europea, il Parlamento — unico organo comunitario eletto dai cittadini — abbia dovuto condurre questa battaglia di principio. Ma purtroppo, e dobbiamo ribadirlo, ci sono Paesi membri che si stanno avviando verso una democrazia «limitata» e se non vengono fermati adesso forte è il rischio per il futuro. Non è certo un caso che,

secondo un recente sondaggio del Parlamento, oltre il 75% dei cittadini europei chiedono che vi sia un collegamento tra i fondi europei e il rispetto dello Stato di diritto, anche per ritrovare la strada che le madri e i padri fondatori tracciarono per l'Europa: una comunità valoriale costruita sulla solidarietà.

Superato, dopo oltre tre settimane di negoziati, il tema dei fondi e dei diritti, la prossima settimana sarà decisiva per superare le divergenze che impediscono l'utilizzo delle somme ingenti che l'Europa mette a disposizione per contrastare la pandemia e per rilanciare lo sviluppo. È una strada stretta e certamente impervia, ma l'accordo sul rispetto delle garanzie democratiche va nella direzione giusta ed è un segnale positivo che dimostra come si sia cambiato il passo verso un'Unione più autentica, concreta e solida.

*Europarlamentare,
vicepresidente
Commissione
Affari costituzionali
Parlamento Europeo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

